

MILANO. «Sì, oggi la pubblica amministrazione non aiuta le aziende. Al contrario, le penalizza. Di fatto rappresenta un vincolo per il loro sviluppo. E per la loro nascita». Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, nonché presidente della «Total Inchiostri» (quattro stabilimenti, 550 dipendenti, 300 miliardi di fatturato annuo) non è stupito dalle «rivelazioni» dell'Istat. «Non mi sorprendono, lo dico da molti anni. Mediamente un'impresa italiana in termini di tempo ha in un anno 190 contatti con le amministrazioni pubbliche - enti locali, previdenziali, Usl - e subisce almeno 15 controlli: ambiente, sicurezza del lavoro previdenza e quant'altro. Questo significa che un'azienda per farvi fronte deve impegnare in media circa 190 giornate lavorative».

La sua azienda quanto paga alla burocrazia?

«In termini di tempo è nella media: 190 giornate lavorative uomo. Però il problema diventa drammatico quando si vuole trasformare un impianto o realizzarne uno nuovo. In questo caso occorrono 18 adempimenti, bisogna interpellare nove uffici diversi della pubblica amministrazione e quindi aspettare: in Italia si impiegano da 18 mesi a sette anni per completare l'iter. Traducendo in costi economici, per una media impresa, significa una spesa

QUANTO COSTA LA BUROCRAZIA

Spesa media per gli adempimenti burocratici e il peso della stessa sul totale dei costi aziendali, sostenuti dalle imprese, suddivisi per settori di attività economica e per ripartizione territoriale.

Settore	Spesa media	Peso su totale costi
Industria	32,2 milioni	0,9%
Commercio	20,0 milioni	1,0%
Servizi	23,6 milioni	1,2%



Area	Spesa media	Peso su totale costi
Nord Ovest	28,8 milioni	1,0%
Nord Est	30,3 milioni	1,1%
CENTRO	23,4 milioni	0,7%
SUD	19,0 milioni	1,3%
ITALIA	26,2 milioni	1,0%

Fonte: Ricerca delle Camere di Commercio/ISTAT P&G Infograph

Benedini

«Lo Stato mi ruba 190 giornate lavorative»

annua che spesso supera i 200 milioni».

E per la «Total Inchiostri»?

«Il problema vero è quando si vuole aprire un nuovo stabilimento. I costi burocratici salgono in questi casi a diverse centinaia di milioni e un'attesa di anni. E ciò non costituisce solo una perdita di denaro. Più grave forse è la perdita di fiducia da parte delle imprese nella reale possibilità di investire sul territorio. Come si può in questa situazione pensare di attirare investimenti stranieri?»

Sta teorizzando che è meglio

fuggire all'estero?

«No, sto dicendo, semplicemente, che solo perdere ogni anno un mese di lavoro per adempimenti burocratici non è certo un incentivo. In Francia hanno lo sportello unico e le autorizzazioni, se si hanno le carte in regola, si ottengono tra 60 e 90 giorni.

In Italia, invece, non si sa mai quando si hanno le carte in regola. Si viene usati come una pallina da ping-pong tra le Usl e i Comuni».

Quali sono gli uffici che fanno perdere più tempo?

«Il problema numero uno è ottenere il cosiddetto certificato Usl senza il quale il Comune non si muove. Ma le Usl sono oberate di lavoro perché devono occuparsi di tutto, anche del funzionamento degli ascensori. Sono oberate di lavoro e

non hanno personale specializzato».

Soluzioni?

«Fare in modo che alla legge Basanini - che è un primo passo importante - facciano seguito, presto, tutti i decreti delegati e i regolamenti per attuare la legge. Per il momento non vogliamo altro. Lo ripeterò personalmente lunedì mattina al ministro che sarà nostro ospite al quinto forum sul tema, appunto, pubblica amministrazione e sviluppo economico ostacolo o promozione?».

Michele Urbano